

Nizàm

Il *Targumàn al-ashwàq* è sotto un certo aspetto tutta poesia d'amore ed è dominato dalla figura di *Nizàm 'ayn ash-Shams wal bahà'* che ha oltretutto una funzione simbolica. Il *Targumàn* è pertanto incastonato nel complesso della poesia amorosa d'Ibn Arabi che si rivela in diverse parti del diwàn come poesia d'amore simbolica.

Riguardo la figura di Nizàm, è certo che fra tutti gli studiosi che si sono occupati del rapporto Ibn Arabi-Nizàm non ce n'è uno solo che dimostra che il Targuman è un ingenuo canzoniere d'amore per una donna fittizia creata dall'immaginazione attiva d'Ibn Arabi e pertanto comparabile alle figure che compaiono nell'Alchimia della Felicità (l'Adepto e il Filosofo)¹. Tutti adducono come argomenti avversi alla teoria del carattere fittizio dell'amata d'Ibn Arabi il fatto che molti contemporanei affermano che la Nizàm d'Ibn Arabi è storica, che era nota con il soprannome *Nizàm 'ayn ash-Shams wal bahà'* datole da Ibn Arabi e narrano i particolari del loro incontro. Si aggiunge che Ibn Arabi dichiara di aver dato il carattere di simboli ai suoi personaggi reali quando questi hanno una realtà storica. Infatti, Ibn Arabi afferma espressamente la storicità di Nizàm e descrive come avviene il loro incontro. Quanto ai particolari dell'incontro d'Ibn Arabi con Nizàm, l'autore del Targuman ci racconta che nell'anno 598 (1201 d.C.) avvenne l'incontro con una donna

virtuosa il cui nome era *Armonia* e il cui appellativo *Occhio del Sole e dello Splendore*. Dice Ibn Arabi: " *Questa era una vergine, snella fanciulla, che avvinceva coi lacci dell'amore chiunque la contemplasse, e la cui sola presenza era ornamento dei conviti e meraviglia per gli occhi. Il suo nome era Nizàm, Armonia, e il suo appellativo 'Ayn ash-shams wa-l bahà', Occhio del Sole e dello Splendore.*"

Anzitutto osserviamo: il Targuman è un canzoniere di poesie d'amore d'Ibn Arabi accompagnate da un commento. Il commento è una scelta intenzionale senza la quale il vero significato dell'opera non sarebbe stato compreso. Questo significato allegorico doveva essere noto e chiaro particolarmente ai destinatari del libro, cioè a un pubblico costituito dal gruppo privilegiato dei "Sapienti" (al-'arifùn), ma costoro l'hanno accusato di aver composto poesie d'amore sensuale.

Ibn Arabi vede apparire per la prima volta Nizàm quando egli ha 37 anni. La donna di cui Ibn Arabi si innamora è "*virtuosa, saggia, religiosa e modesta e impersonava la venerabile vecchiezza di tutta la Terra Santa unita all'ingenua gioventù della grande città fedele al Profeta ed impersona la cultura stessa del Paese Sicuro (al-balad al-amìn) senza nessuna esagerazione. L'affascinante magia dei suoi occhi aveva un tale sacrilegio, e un tale incanto la grazia della sua conversazione (elegante come quella dei nativi dell'Iraq), che se si diffondeva,*

¹ Vedi la nostra tesi "Ricerche su Dante e la cultura islamica"

*scorreva; se invece era concisa, risultava un'opera d'arte meravigliosa, e se ornata dei fini della retorica, era chiara e trasparente.*²

Ibn Arabi, dopo aver riaffermato la natura divina della sua donna ripetendo queste parole: *"se non ci fossero spiriti vili, pronti allo scandalo e disposti a pensar male, io mi intratterrei considerando le doti che Dio le donò, sia nel corpo che nell'anima, che era un giardino di generosità..."*, afferma la purezza del suo amore dicendo: *"Durante il periodo in cui la frequentai, poté rendermi conto delle doti gentili che adornavano la sua anima, e della nobiltà dell'essere che aveva ereditato dalla compagnia di sua zia e di suo padre. L'assunsi come modello di ispirazione per la stesura di questo libro composto di poesie cortesi (nasib) di dolci concetti, per quanto in essa non sia riuscito a esprimere una parte delle emozioni amorose (khatir al ashwaq) che emanano da questi tesori (dakha'ir) e da queste realtà preziose (a`laq). Ho allora voluto esprimere il generoso amore che sentivo per lei e mostrare il ricordo che la sua amicizia lasciò nella mia memoria del suo spirito affabile, del casto e pudico semblante di quella fanciulla vergine e pura. Tuttavia, riuscii a mettere in verso alcune emozioni che il mio cuore provava, e a esprimere gli intensi desideri del mio petto con parole che suggerivano il mio affetto che continuo a provare nonostante il tempo*

² Targuman al ashwaq. vedi la traduzione del prologo in appendice.

*trascorso, e l'incanto che la sua nobile presenza continuava d'esercitare su di me."*³

E seguendo le prescrizioni della società degli *ulema* che gli rimproverano l'impudenza, dichiara di essere innamorato non della donna vera ma di Dio "*Perciò, Ogni nome che in questo libro menziono è riferito a lei, e ogni dimora di cui canto l'elegia è la sua (casa). In questa raccolta, accenno continuamente alle illuminazioni divine (waridat ilàhiya), alle rivelazioni spirituali (tanazzullat uùhàniya), come è in uso nel nostro stile allegorico poiché "La vita nell'aldilà è migliore per noi di questa vita"*⁴ e poiché la scienza che lei possiede - Dio sia soddisfatto di lei- corrisponde proprio al senso riposto dei miei versi " e avverte il lettore dalla tentazione di cogliere solo il senso letterale " *Dio guardi il lettore di questo diwàn dal pensare ciò che è inadeguato alle anime che disdegnano (tali bassezze) e preservi le intenzioni sublimi delle anime affezionate alle realtà celesti. Amen! Nella nobiltà di colui che è l'unico Signore: "... Allah dice la verità, è Lui che guida sulla (retta) via"*⁵.

Ibn Arabi è costretto ad esprimere il suo dispiacere per le maldicenze e i dubbi riguardo la sincerità dei suoi propositi. Pertanto, Ibn Arabi deve spiegare le ragioni che lo hanno spinto a redigere il commento delle canzoni. Infatti, i suoi figli spirituali *Badr l'Abissino e Ismail Ibn*

³ Prologo del Targuman. Vedi la traduzione del prologo in appendice.

⁴ Corano, XX - 63.

Sudakim avevano udito alcuni moralisti dire che la canzoni d'Ibn Arabi erano poesie sensuali. per questo motivo, Ibn Arabi intraprese di commentarle .

Poi Ibn Arabi si sfoga narrando come era cambiato il giudizio che i moralisti avevano della sua poesia e dando l'esempio di uno di quei censori malevoli delle sue canzoni amorose che *"si pentì e si propose di smettere di sconfessare il diwàn davanti ai suoi adepti (fuqara), che sotto l'influenza di questo individuo, si erano fatti malevoli opinioni delle strofette e delle canzoni amorose che esprimono in realtà i segreti divini."*⁶

Ripetendo il motivo della redazione del commentario, egli aggiunge alla fine del commentario che il senso occulto delle sue poesie si riferisce a Dio ⁷ e ribadisce che l'intenzione dell'autore costituisce l'anima delle opere ed è essa che conta per Dio, il quale conosce i segreti del cuore, e afferma: *"Benché il senso letterale sia galante, e si menzionino giardini e donzelle, se l'intenzione di tutto ciò è quella di esprimere qualche cosa che si riferisca alle intuizioni divine e alle scienze teologiche, questo non può fare danno e quindi non vi è motivo di censura..."* e dovendo spiegare il motivo per il quale si è servito della poesia erotica o dell'epitalamio, menzionando nomi di donne e

⁵ Corano, XXXIII - 4.

⁶ Prologo del Targuman. vedi la traduzione in appendice.

⁷ Nel prologo egli dichiara :"(le canzoni) alludono a intuizioni trascendenti, a illuminazioni divine, a misteri spirituali, a conoscenze filosofiche e a insegnamenti morali"

descrivendo le loro qualità fisiche dice che fu *"perché i cuori degli uomini, essendo tanto attaccati a quei sentimenti, avrebbero dovuto sentirsi in tal modo maggiormente indotti a dare ascolto alle mie canzoni, scritte nel medesimo idioma dei poeti graziosi, spirituali e delicati."*

Abbiamo dunque appreso che il lettore deve penetrare il senso occulto delle poesie e interpretare il senso allegorico. Il significato esteriore delle parole e delle immagini che appaiono numerose nel *Targumàn* è senz'altro un limite alla buona comprensione e quindi mette in dubbio la sincerità del poeta. Perciò, egli avverte alla fine di un poemetto proemiale

*Allontana, dunque, il tuo pensiero
Dal senso esteriore
E cerca quello interiore
Per poter comprendere*

Ciascun'immagine, avverte il poeta, simboleggia illuminazioni divine

*Ogni cosa che ho menzionato
o cose somiglianti
se tu intendi*

*Sono segreti
E illuminazioni eccelse*

*E sublimi
Che il Signore invia dai cieli*

Per essere in grado di interpretarli come simboli di realtà eccelse, bisogna avere una preparazione spirituale elevata come quella che possiede Ibn Arabi

*Al mio cuore e al cuore
Di chi possiede
Come me
Le condizioni dei sapienti*

In queste condizioni appare a Ibn Arabi la sua amata. Intorno alla essenza di questa donna virtuosa e saggia, abbiamo preziose testimonianze dal *Kitāb adh-dhakhir wa l-'alāq* (Il Libro dei Tesori e degli Splendori). Circa il valore simbolico della sua figura, Ibn Arabi dice che "*la delicata fanciulla allude alla sublime sapienza divina, essenziale e santa, che si presenta con tali tenerezze a chi le parla, che genera in lui diletto e allegoria*"⁸ e commentando la parola *gàriya* con cui si riferisce alla sua amata in molte delle sue canzoni, la spiega come *al-hikma* (la saggezza) e come *al-ma'rifa* (la conoscenza intuitiva) .

⁸ Ibn Arabi, Targuman al ashwaq, p. 78.

A proposito delle sue doti, egli aggiunge: "*È da tanto che amo una fanciulla, poetessa e prosatrice (...). Essa si chiama conoscenza intuitiva*".⁹

Qui mi propongo di trattare il tema dell'amore e della conoscenza, un tema frequente e ricorrente nelle tre rivelazioni monoteistiche. Il manifestarsi di Dio in una forma umana o perlomeno angelica sembra far parte dello schema della creazione particolarmente nel misticismo in cui la divinità si manifesta sotto sembianze umane o angeliche, investite di solito di speciale dignità o potere. Si pensi, per esempio, alla figura della Shekina¹⁰ che simboleggia l'elemento femminile nella divinità.

Nel Cristianesimo, spicca la figura di Maria Vergine con le sue numerose ramificazioni nella cultura cristiana. Si pensi per esempio a Beatrice, a Laura. Nella cultura islamica e particolarmente nel sufismo e nella cultura sciita non mancano sottili figure femminili.

Il tema del *hieros gamos* o la sacra divinità che partecipa nella vita umana riflettendosi in essa, ha una lunga storia, nella quale intervengono la filosofia, la tradizione letteraria, e soprattutto, e non ultima la mistica. Questo tema importante deriva essenzialmente dalla credenza comune alle tre Rivelazioni monoteistiche che l'uomo fu creato a immagine di Dio. Spetta quindi all'uomo di procrearsi ma anche di servire da immagine o

⁹ Ibn Arabi, targuman al ashwaq, p. 85.

¹⁰ Shekina o Shakina rappresenta nella Cabala l'elemento femminile in Dio. Nella letteratura talmudica e nel giudaismo, la Shakina rappresenta Dio nella sua attività che si esercita nel mondo in particolare in Israele. Vedi Dizionario dei simboli, a cura di Jean Chevalier e Alain Gherbrant, Rizzoli, Milano 1986.

archetipo tramite cui la divinità può manifestarsi o per rivelare alcuni dei suoi misteri. In virtù della sua creazione a immagine di Dio, l'uomo, nel suo ruolo di intermediario, permette di dare sostanza alle realtà spirituali¹¹.

La figura femminile è veicolo per eccellenza della teofania

La figura della donna non poteva essere esclusa dallo schema Divinità-Essere Umano. Anzi, malgrado la tendenza di alcune culture religiose di demonizzare la figura della donna, l'uso della figura femminile in tal contesto è molto antico e diffuso. Ha trovato espressione un po' dovunque nella letteratura mistica ed ha sempre incontrato un'aspra critica da parte dei teologi che lo considerano pericoloso e quindi va condannato. A testimonianza di ciò è la reazione dei dottori di Aleppo alle canzoni amoroze del *Targumàn*.

A questo tema Dante deve essere arrivato attraverso le convenzioni poetiche del suo tempo. In effetti, la cultura occidentale abbonda di testi che sfruttano l'immagine della donna per esprimere realtà spirituali.

Finora abbiamo parlato genericamente di figura femminile come veicolo per eccellenza della manifestazione della divinità, tralasciando il problema di sapere quale era in realtà, per ciascuno degli autori che ci interessano (Dante e Ibn Arabi), l'intermediario della propria visione soprannaturale. Qui si presenta una palese analogia tra la Nizam di Ibn Arabi e la Beatrice di Dante. Entrambe sono rivelatrici dei misteri divini. Un dantista americano,

¹¹ Riguardo ciò, Rumi dice che la manifestazione di Dio per il tramite di persone investite di speciale dignità

William Anderson, scrive a riguardo dell'ispiratrice di Dante: “ *She mirrored to him the Incarnation of Christ and, in purifying his individual nature as a Christian, he found that the only way to the sight of God through her as the revelation of his soul so she, as his illuminated soul represents the search for unity and contains in herself the still causes of history and of creation. Through the love of her his love expands to become the love of God ... she is in him the gateway to ecstatic joy, the source both of his inspiration and his salvation, the maker of him as a torch of living flame and his guide towards the peace which his difficult temperament and the sorrows of his bitter political life so long denied him.*”¹²

È doveroso però affermare che l'assoluta similitudine tra il rapporto di Dante con Beatrice e quello tra Ibn Arabi e Nizàm è tesi ormai abbandonata, almeno nella forma radicale sostenuta dall' Asin Palacios. Le circostanze e le condizioni in cui si sono conosciuti e persino i loro rapporti sono diversi. Mentre Dante non ha potuto conoscere Beatrice da vicino contentandosi dei suoi saluti e degli incontri casuali, il rapporto d'Ibn Arabi con l'amata Nizàm era molto più stretto visto ch'egli ha potuto conoscerla meglio e l'ha persino frequentata per un periodo poco lungo. La storia di Dante con Beatrice, invece, è continuata per circa quindici anni.

“trasforma ‘le pattumiere’ del mondo in un giardino di rose”

¹² W. Anderson, Dante the Maker,

Nonostante le differenze rilevate, i due rapporti restano in essenza identici sotto certi aspetti. Non è certo mia intenzione ripercorrere qui gli argomenti per cui non si dubita della realtà storica di Beatrice e di Nizàm¹³. Meglio varrebbe insistere sulla loro più importante caratteristica comune: vale a dire il fatto che sia Beatrice per Dante che Nizàm per Ibn Arabi rappresentano essenzialmente una figura archetipica non solo della divina Sofia, ma anche della quintessenza dell'aspetto umano del mistero della Divinità.

L'incontro di Ibn Arabi con Nizàm

Prima di esaminare il rapporto dell'amore con la sapienza, sarebbe opportuno invocare l'incontro d'Ibn Arabi con la bella Nizàm. Riguardo il suo incontro con la figlia di uno sceicco di Ispahan, egli scrive nel prologo del suo diwàn¹⁴:

“Quel maestro -Dio- sia soddisfatto di lui- aveva una figlia, una vergine, snella fanciulla, che avvinceva coi lacci dell'amore chiunque la contemplasse, e la cui sola presenza era ornamento dei conviti e meraviglia per gli occhi. Il suo nome era Nizàm, Armonia, e il suo appellativo 'Ayn ash-Shams wa-l bahà', Occhio del sole e dello Splendore. Virtuosa, saggia, religiosa e modesta, ella esercitava la sua influenza sulle due città sante (al-haramayn) 'la Mecca e la Medina' ed impersona la cultura stessa del Paese Sicuro (al-balad al-'amîn) senza nessuna

¹³ di ciò parlerò più avanti nella parte dedicata alla comparazione.

esagerazione. L'affascinante magia dei suoi occhi aveva un tale sortilegio, e un tale incanto la grazia della sua conversazione ... che se si diffondeva, scorreva; se invece era concisa, risultava un'opera d'arte meravigliosa, e se ornata dei fiori della retorica, era chiara e trasparente ... Se non ci fossero spiriti vili, pronti allo scandalo e disposti a pensar male, io mi intratterrei considerando le doti che Dio le donò, sia nel corpo che nell'anima, che era un giardino di generosità. Era il sole dei sapienti, giardino dei letterati, tabernacolo sigillato, perla in una graziosa collana disposta armoniosamente...»¹⁵

Leggendo queste belle righe scritte con un estro poetico dal sommo maestro per descrivere i tratti fisici e spirituali della sua amata che l'hanno incantato e affascinato, diventa superfluo sottolineare il discorso del prologo come tutte le canzoni del *diwān* s'incentrano su una donna in carne ed ossa il cui fascino ha lasciato una grande impronta nella memoria d'Ibn Arabi. È da sottolineare che questo incontro avvenuto presumibilmente nel 590 è un incontro fisico tra due persone ed in esso affiorano al primo piano le caratteristiche fisiche della donna amata. Avviene un altro incontro totalmente diverso in un luogo con particolari connotazioni mistiche, il santuario della *ka'aba*. Ibn Arabi è avvicinato da una Nizām trasfigurata, Nizām nella sua figura d'iniziatrice e di guida nello scuro mondo dei misteri divini.

¹⁴ Vedi la traduzione del prologo alla fine di questa tesi.

¹⁵ Trad di Y. Tawfik e di R. Testa, in "Dante e l'Islam"

Sul loro secondo incontro egli scrive:

Una notte, compivo il rito delle circumambulazioni intorno alla ka'aba. Il mio spirito era quieto: una dolce emozione interiore di cui ero perfettamente consapevole mi stimolava. Uscii dal tempio per allontanarmi dalla gente e cominciai a circomambulare sulla sabbia. D'un tratto mi vennero alcuni versi che recitai a voce alta, di modo che non soltanto io potevo sentirli, ma chiunque mi seguisse, se ci fosse stato qualcuno ... Appena finì di recitarli, sentii sulla mia spalla il contatto di una mano più liscia della seta. Mi volsi e trovai una fanciulla, una principessa della razza dei Greci (gàriya min banat ar-Rùm). Non avevo mai visto donna dal viso più leggiadro, dall'eloquio più dolce, dal cuore più appassionato, dalle idee più spirituali, dalle espressioni simboliche più sottili, dalla conversazione più elegante e graziosa. Superava tutte le donne del suo tempo per finezza d'ingegno, per cultura letteraria, per bellezza e sapere”¹⁶.

Questa dolce fanciulla lo rimprovera per i versi che andava declamando criticando le sue parole. E nasce dunque una bella conversazione in versi tra i due protagonisti; dopo questi rimproveri, ci imbattiamo oltre che nella centralità assoluta di questo personaggio lungo l'intera opera, in un importante dato al quale accenna Corbin nel “*l'Imagination créatrice dans*

¹⁶ Ib Arabi, targuman al-ashwaq (L'Interprete delle passioni); vedi la traduzione integrale del prologo in appendice.

*le soufisme d'Ibn Arabi*¹⁷: ovvero l'origine persiana di Nizàm, la Mecca come il suo luogo di residenza e l'essere definita dallo stesso Ibn Arabi come *gariya min banat ar-Rum* "fanciulla di razza greca", e il suo compiere i rituali giri attorno attorno al centro dell'Islam, la ka'aba.

Questi particolari sulla figura di Nizàm rafforzano la tesi che Nizàm è la figura dell'Amore e della sapienza dal momento che in lei si uniscono lo spirito greco (della forza dell'intelletto e della filosofia), lo spirito persiano (della forza dello spiritualismo e del sacrificio), lo spirito arabo ereditario della filosofia dei Greci e dello spiritualismo dei persiani.¹⁸

Nizàm, figura d'Amore e di Sapienza

Nei *Castoni della Sapienza (Fusus al-Hikam)*, Ibn Arabi afferma che in una dimensione esoterica, l'uomo è in grado di contemplare Iddio in una donna e che la visione che ha come supporto la figura di una donna è la più perfetta¹⁹, perché la donna simboleggia nello stesso tempo l'aspetto attivo del creatore e l'aspetto passivo della creatura. Ibn Arabi dice su questo importantissimo tema nella mistica musulmana :

"Se l'uomo contempla iddio nella donna, allora si tratta di una visione (che ha come supporto una creatura) Contemplare Iddio nella donna è qualcosa di assolutamente perfetto perché significa contemplarLo nella Sua qualità di Creatore-creatura ... il profeta amava le donne a causa

¹⁷ H. Corbin, *L'imagination créatrice dans le soufisme d'Ibn Arabi*, Flammarion , Parigi 1956.

¹⁸ Ralph Autin,

*della perfezione della contemplazione di Dio in loro. È impossibile vedere Iddio senza un supporto materiale ... se ogni visione è possibile solo in una materia, allora la contemplazione nella donna è la più grande e la più perfetta.*²⁰

Ci spetta ora di chiarire come Nizàm fosse figura d'amore. Di fatto, il segreto di questa immagine si spiega con la volontà di Dio di conoscere Se stesso, di trasporre le infinite possibilità del Suo essere sul piano della Realtà²¹.

Nizàm, figura d'Amore

Il significato di Nizàm come figura d'amore è il mistero di "otherness" perché a meno che Iddio crei un altro a partire da Se stesso e faccia del Suo tesoro un oggetto che Egli può conoscere, il Suo desiderio non può mai essere appagato. Il Suo tesoro non può essere estraneo a Se stesso. Ibn Arabi dice a riguardo di Nizàm "*Lei è allo stesso tempo araba e persiana*".

Nizàm è dunque, per Ibn Arabi, una bella immagine del tesoro divino, il bisogno divino di conoscere e amare quel tesoro, la bellezza creativa che suscita quell'amore e il desiderio d'unione e di beatitudine²².

Nel *hadith* che Ibn Arabi cita e commenta nel 27ettesimo capitolo dei *Castoni della sapienza*, il polo della creazione è designato con la parola

¹⁹

²⁰ Fusus al-Hikam, I, 217.

²¹ Ibn Arabi riporta il seguente hadith del profeta "Ero un tesoro nascosto e non ero conosciuto. Allora ho voluto essere conosciuto e ho creato le creature per farmi conoscere ed esse mi conobbero."

²² Vedi H. Corbin, *L'Imagination créatrice dans le soufisme d'Ibn Arabi*, Flammarion, Parigi 1958. P. 137.

“nisà” che vuol tanto dire “donne” al plurale. Ciò significa che l’amore divino è legato al desiderio di manifestazione particolarmente tramite il supporto della bellezza divina. Questa bellezza dall’aspetto divino e la realtà divina divenuta conoscibile e amabile per volontà divina di manifestazione e desiderio divino di essere amato e conosciuto.

Sia sul piano umano che su quello cosmico, la bella donna d’Ispahan rappresenta l’immagine dell’amore divino e nello stesso tempo dell’amore umano che è la riflessione del primo. Ibn Arabi dice in una poesia:

Il sole si alza quando (ella) sorride

Intorno alla essenza di questa donna figura di sapienza abbiamo due testimonianze importantissime d’Ibn Arabi. Nella prima, egli dice: *“Mi volsi e trovai una fanciulla di razza greca; non avevo mai visto donna dal viso più leggiadro, dall’eloquio più dolce, dal cuore più appassionato, dalle idee più spirituali, dalle espressioni simboliche più sottili, dalla conversazione più elegante e graziosa; superava tutte le donne del suo tempo per finezza d’ingegno, per cultura, per bellezza e sapere”*.

Nella seconda, egli dice alla fine del prologo dopo una dotta discussione con lei : *“... trovai in lei le finezze di quattro tipi di conoscenze che nessun essere è in grado di descrivere.”*

Credo che la donna d'Ispahan diventi simbolica a partire dal suo secondo apparire e che si contrapponga alla Nizàm descritta all'inizio del prologo come donna reale. E con questo si può spiegare tutto il *Targuman* in cui il carattere fondamentale di Nizàm è quello di essere figura di Sapienza e di scienza²³. Questa donna sapientissima e fonte di conoscenza si manifesta al poeta Ibn Arabi in un incontro notturno alle porte della *Ka'aba*²⁴ e gli si rivela nella veste ellenica²⁵. Ma l'unicità di questa Sofia non è testimoniata soltanto dall'unicità del suo carattere "ellenico" e dal carattere spirituale del luogo dove è avvenuto l'incontro, ma anche dai suoi dotti discorsi. La dotta discussione che avviene tra Ibn Arabi e la sapientissima Nizàm è alquanto diversa dagli scambi di parole con Nizàm, la persiana, nell'ambito della generosa famiglia Rustum, che hanno provocato la scintilla d'amore. La Nizàm "ellenica" è una donna di spirito e di intelletto. Allora si spiegherà perché Nizàm esprime non tanto l'attrazione amorosa, bensì la necessità di riconoscere la verità dell'inevitabile destino di tutte le creature.

Di lei dice Ibn Arabi:

*Elle se dérobe, sérieuse,
Et se plaît à faire, de l'amour, un jeu.
Entre sérieux et jeu,*

²³ H. Corbin dice: "Lorsque Ibn Arabi explicite une allusion à la jeune fille Nizàm comme étant selon ses propres termes, une allusion à "une sagesse (Sophia) sublime et divine, essentielle et sacrosainte, qui se manifesta visiblement à l'auteur de ces poèmes, avec une telle douceur qu'elle engendra en lui joie et allégresse, émotion et ravissement", nous sommes témoins de la transfiguration d'un être que l'Imagination perçoit directement à la hauteur d'un symbole, en l'adossant à une lumière théophanique, cest-à-dire à une lumière qui en révèle la dimension en au-delà."; p. 106.

²⁴ La ka'aba è un simbolo della sapienza e citata nella poesia sufi, essa si riferisce particolarmente alla ka'aba celeste che ritroviamo tra l'altro nelle visioni e nei racconti mistici del mi'rag.

²⁵ Ellenica perché fonte conoscenze come la filosofia greca.

Ma vi è qualcosa che sembra attraversare la nostra ipotesi: il fatto che il significato della donna sembra duplice, che, cioè, partendo da ciò possiamo dire che Nizàm è figura d'amore e di sapienza. In realtà, il significato di Nizàm non è affatto duplice perché lei non è soltanto "Persiana" e "Greca", creazione e essenza, ma è anche araba, visto che vive alla Mecca, luogo simbolico in cui le due civiltà greca e persiana s'incontrano e convivono in armonia.

Quindi questa difficoltà si dissipa non appena si ricorda il vero significato della donna. Solo in quel modo, potremo comprendere la figura della donna d'Ispahan "la persiana", la "Greca", "l'Araba". Così, per evidente convenzione, Ibn Arabi usa il simbolo della donna anche per rappresentare l'unione di fede che accomuna, per i sufi, non solo gli eredi della Rivelazione Abramica (ebrei, cristiani e musulmani), ma, in questo caso, anche i pagani. Ricordiamo la celebre poesia d'Ibn Arabi

*O merveille! Un jardin parmi les flammes...
Mon cœur est devenu capable de toutes les formes.
C'est une prairie pour les gazelles et un couvent pour les moines chrétiens,
Un temple pour les idoles et la Kaaba du pèlerin,
Les tables de la Tora et le livre du Coran.
Je professe la religion de l'Amour, et quelque direction
Que prenne sa monture, l'Amour est ma religion et ma foi.*

Ecco perché ognuno dei poli ha qualcosa dell'altro. Nel leggiadro viso di Nizàm si concentra tutta la bellezza della creazione. Nello sguardo della fanciulla greca si riflette la figura della donzella d'Ispahan. Ed è nella essenza della fanciulla meccana che si realizza l'unità, che costituisce la base della dottrina d'Ibn Arabi.²⁶

Ripetendo che sotto l'aspetto di "araba" convergono le divergenze tra Amore e sapienza che Nizàm impersona rispettivamente nella propria figura di "Persiana" e di "greca", io non mi discosto da quanto hanno detto illustri studiosi d'Ibn Arabi²⁷. Sotto questo conciliante aspetto, Nizàm rivela il suo segreto essenziale, ossia il segreto della ka'aba del cuore. e nel cuore che le aspirazioni delle creature si concentrano e ad essa ritornano.

La tradizione mistica dei sufi era assuefatta a personificare in donna amata l'amore per la divinità ed è evidente che la poesia sufi persiana e araba non si discosta da questa tradizione; la tradizione letteraria dei sufi che vagheggiava la Gnosi e l'*Unio simpatetica* sotto la forma di una donna amata sviluppò un simbolismo che fu accettato e continuato nell'ambiente mistico. L'uso dei poeti sufi di un linguaggio a doppio senso è essenzialmente indirizzato agli iniziati che vi percepiscono un linguaggio mistico mentre alla plebe esso appariva un linguaggio d'amore sensuale.

²⁶ nota sulla dottrina della wahdat al wujud

²⁷ Corbin, Austin

I sufi tendono generalmente a usare un linguaggio destinato a rivelare o a mascherare il suo significato. Così essi possono facilitare al novizio la comprensione di certi punti difficili, e nello stesso tempo dissimulare i misteri della loro scienza ai non iniziati. Dice Ibn arabi:

“... L'uomo di comprensione sottile, il tuffatore che pesca le perle della saggezza, sa indicare per quale ragione la tale verità divina si ammanta della tal forma terrena; questi valuta la veste e la stoffa di cui è fatta, e tramite suo riconosce tutto quel che ricopre, attingendo quindi una scienza che rimane inaccessibile a coloro che non possiedono una conoscenza di tale ordine.

Dal momento che i profeti, gli inviati e i loro eredi sanno che vi sono, nel mondo e nelle comunità, uomini dotati di questa intuizione, ricorrono, nelle proprie dimostrazioni, a un linguaggio concreto, ugualmente accessibile sia all'eletto che all'uomo di volgo: in modo che l'uomo eletto ne trae a un tempo quello che ne trae l'uomo del volgo, e di più ancora, nella misura in cui il termine “eletto” (khàss) si addice realmente a lui e lo distingue dal cieco; e appunto in virtù di ciò (di simile comprensione intuitiva) i sapienti si distinguono gli uni dagli altri.”²⁸

Non a tutti è dato comprendere i prodigi spirituali. Ai “deboli” sono destinati solo i prodigi apparenti. Così, *Rabî'â al-'Adawiya*²⁹, una donna mistica dei primi secoli dell'islam dice, quando è stata interrogata se realmente potesse vedere Iddio nelle sedute della memorazione (*dikr*): *“certamente poiché non lo adorerei se non lo vedessi”*. Rumi si spinge fino a chiamare sua sposa il suo dio e chiama nozze e banchetto di nozze la sua dottrina³⁰.

²⁸ Ibn Arabi, *Fusus al-hikam* (I castoni delle sapienze) . vedi la traduzione italiana di questo passaggio in I Mistici dell'islam: antologia del sufismo, curata da Eva d Vitray Meyerovitch, Parma, 1991. Per la traduzione di quest'opera si può consultare la traduzione dell'antologia curata da Titus Burckhardt, *La Sapienza dei profeti*, Roma, 1982.

²⁹ Rabî'â nacque a Bassora nel secolo VIII (II secolo dell'egira).

³⁰ Rûmî dice nel suo poema nozze: “la sua morte, è il nostro matrimonio con l'eternità qual è il segreto? “Iddio è Uno” (Rûmî, *Odi mistiche*)

Si sa, dunque, che quando Hafez in una solenne poesia scriveva

*La notte scorsa ho visto gli angeli bussare alla porta dell'osteria,
Impastare l'argilla di Adamo per plasmare coppe
Quelli che stanno oltre il velo sacro, i puri dell'universo angelico,
Mi hanno tenuto compagnia, a me, che sono il mendicante delle strade,
per bere il vino dell'ebbrezza.*

egli intende non tanto l'ebbrezza del vino, ma la mistica ebbrezza.

Abù sai'd³¹ scrive:

*Non mi rimproverar, vecchio, se il vino
Io vo beendo
Se del vin, dell'amor un dei devoti
Anche mi sono
Finche in senno io, con gente estrana
Mi sto sedendo;
Quand'ebbro son, sul seno dell'amica
Io m'abbandono*

L'amica, sul cui seno il poeta s'abbandona, è Dio e la donna amata simboleggia il dio Tutto.

Leggendo queste canzoni ricche di immagini e di artifici, ci è difficile intendere se il poeta parli di un amore per una donna o dell'amore per Dio; infatti, proprio come il poeta d'amore vero, il mistico parla a Dio come l'innamorato parla alla sua dolce amica³². Egli soffre la lontananza e si

³¹ morto nel 1048

³² È straordinario il modo con cui Sidi Abù madyan, inebriato dell'amore di Dio, si rivolge a Dio come ad una dolce compagna

Nella vostra bellezza straordinaria mi sono smarrito.
Non so più dov'è il mio posto nell'oceano della passione
mi avete consigliato di nascondere il mio segreto;
ma il traboccare delle mie lacrime ha svelato tutto.

lamenta della fierezza dell'amato che stenta a concedergli la sua presenza ed i suoi baci. Le ansie del cuore dell'amante diventano sempre più tormentose e la sofferenza si acuisce ed il poeta non riesce più a trovare il sonno e le sue lacrime accompagnano la sua ansia di ricongiungersi con Lui in una Unio Beatifica. Ovviamente il poeta mistico esprime attraverso queste metafore e allegorie i propri stati spirituali. Chi non possiede la sua scienza spirituale, cioè che non ha l'esperienza spirituale³³ ed è nel medesimo stato spirituale del poeta, non è in grado di coglierne il significato segreto. Quando il poeta parla dei lunghi capelli dell'amica, si deve intendere i misteri divini. I poeti mistici hanno significato con le fossette del mento le difficoltà che incontra l'uomo nella ricerca di Dio. Il vino raffigura l'amore, il desiderio ardente e l'ebbrezza spirituale mentre la pappagorgia significa la gioia sovrumana di chi è giunto alla conoscenza piena di Dio.

I poeti mistici hanno convenuto di adottare questo linguaggio a doppio senso perché attraverso esso "potevano velare le loro dottrine pericolose a propalarsi apertamente, oggetto di esecrazione per tutti gli ortodossi"³⁴. Esempio della pericolosità delle scritture mistiche per il volgo è quanto scrive Attar

"Tu adora gli idoli, brucia il corano, bevi del vino, chiudi gli occhi alla religione positiva"³⁵, e quello che dice Ibn Arabi :

³³ Una dottrina fondamentale del sufismo dice: "La forma vede la forma e l'anima vede l'anima."

³⁴ L. Valli, il linguaggio segreto di Dante e dei fedeli d'amore, p. 103.

³⁵ Attar intende la religione del cuore.

*“mon cœur est devenu capable de toutes les formes
C’est une prairie pour les gazelles
Et un couvent pour les moines chrétiens,
Un temple pour les idoles et la kaaba du pèlerin,
Les tables de la Tora et le livre du Coran”³⁶*

Rûmi dice addirittura: *“Lo stolto adora alla moschea e ignora il vero tempio che ha nel cuore.”*

Sull’usanza dei poeti d’amore sufi di esprimere in maniera inaccessibile alla “gente grossa” le loro idee mistiche per parlare del loro amore, ecco cosa dice Humàm³⁷

*Gente saggia nascose alla “gente da poco”
L’intimo suo pensiero,
L’acqua bevea che dona eterna vita
Dell’ombra nel mistero³⁸*

Questa tendenza, che è poetica e mistica allo stesso tempo, caratterizza gran parte delle opere dei poeti mistici. Nizàmì³⁹ scrisse un romanzo in versi (Magnùn e laila) in cui ha usato la più bella storia d’amore vero nella cultura araba⁴⁰ per esprimere il fine di questo amore, ovvero la conoscenza di Dio.

³⁶ Ibn Arabî, Targuman al-ashwàq,

³⁷ Humàm ad-din al-tabrizi, poeta persiano morto tra il 1313 e il 1315 all’età di 116 anni.

³⁸ Luigi Valli (p. 109) sostiene che l’idea di Humàm è analoga a quanto scrive Francesco da Barberino in un notteto oscuro quando afferma che è opportuno di far vedere stracci e di nascondere un certo tappeto prezioso perché non è tempo né luogo di mostrarlo.

³⁹ Nizàmì è un poeta persiano morto nel 1200.

⁴⁰ La storia di kays e laila, due giovani innamorati appartenenti a due tribù rivali il cui desiderio di ricongiungersi in matrimonio si scontra con l’opposizione dei parenti. Kays, addolorato si ritira nel deserto per vivere in mezzo agli animali selvaggi e finì col perdere la ragione, donde il suo soprannome “Magnùn” (folle). Laila che gli giura eterna fedeltà è data in sposa a un ricco nobile della tribù, ma nonostante il matrimonio ella conserva la propria purezza non accordando nulla al marito che muore dal dolore. La follia di

Diva PEGASEA

kays si aggrava e poi muore. Laila lo segue ma prima di morire chiede di essere sepolta vicino alla tomba dell'amante.